

e? sebben ambedue riferiscano gli atti ed i detti di uomini ignoranti, ci porgono tuttavia due insegnamenti di grandissima utilità per ottenere la grazia di Dio e la pace dell'anima.

Dicono adunque che c'era un tal Toscanello, il quale, pur non sapendo medicina, tirava a sé molti danari dalla gente per lo più inesperta ma avida di salute.

Costui, vedendo come spesso volte muoiano i malati

effectus iocando trahi, pro cuiusque solertia proque materia de qua contingit haberi sermonem. michi vero, tametsi imperitorum hominum dicta factaque fuisse memorentur, plurimum tamen valere visa sunt ad duo, quibus permaxime indiget genus hominum, et sine quibus male nobiscum agitur in hac vita, videlicet (ad) divinam gratiam promerendam^(a) et ad componendam quietem mentis humane, si fecerimus que fieri alter monebat, alter vero et faciebat. dicunt enim quendam fuisse, Tuscanellum nomine, qui^(b) questus gratia medendi, cuius erat ignarus, multa nichilominus huius operis^(c) pretextu emolumenta consequabatur, ut sunt homines tenende^(d) recuperandevē salutis avidi, pauci vero qui possunt^(e) de artificibus peritis vel imperitis iudicare. hic enim^(f), cum videret^(g) egros, qui vel ab ipsis famatis^(h) medicis diligentissime habentur

(a) B promerendum (b) B Tuscanellum nomine que (c) B opis (d) CR homines quidem tenende (e) CR possint (f) CR hinc enim (g) R videre (h) B famatis

autorizzati a prestar fede in pari tempo all'asserta sua dimestichezza con i padri dell'umanesimo e polacco e ungherese; circostanza questa che invita a non poche riflessioni intorno all'importanza del soggiorno del V. in Ungheria per la storia dell'umanesimo stesso.

Ci resta ora da dire qualche parola su i due racconti che formano l'argomento dell'epistola. Di essi il primo ebbe diffusione larghissima nella « Novellistica » del tardo Quattrocento e del Cinquecento attraverso le *Confabulationes* ovvero il *Facietiarum Liber* di POGGIO, dove compare sotto il num. CCII, riapparendo poi con svariate modificazioni nelle raccolte di MASUCCIO SALERNITANO (a cura di L. SETTEBRINI, Napoli, 1874, p. 406), del MORLINO (*HIERONIMI MORLINI PARTHENOPEI Novellae, Fabulae, Comoediae*, Parigi, 1855, nov. LXVIII, De iurista qui tenebat sententias in filzis), e dello STRAPAROLA (*Le Piaevoli Notti*, a cura di G. RUA, Bari,

1927, XIII, x, p. 220), il quale attinse direttamente al Morlino (cf. L. DI FRANCIA, *Novellistica*, Milano, 1924, pp. 349, 583, 729). Ora, siccome Poggio andava raccogliendo le sue « Facezie », tra il 1438 ed il 1452, nel quale ultimo anno l'opera fu pubblicata (cf. facezia CCXLIX), la prima stesura del racconto di cui si ha notizia spetta in ogni caso al Nostro; e, poichè il Poggio riferisce l'aneddoto d'un medico di sua conoscenza, si può arguire che la tradizione orale dell'episodio risalga al tempo quando il Bracciolini ed il V. trovavansi insieme in Curia di Roma.

Riguardo al secondo racconto, notissimo tra il popolo ed assai più antico, giacchè in forma alquanto diversa da quella recata dal V., lo si legge nel cosiddetto *Novellino* (num. LXII oppure LXIV: Novella d'uno fedele e d'uno signore); il D'ANCONA (*Studi di critica e storia letteraria*, Bologna, 1912, parte II, p. 131) afferma che deriva dal Talmud.